

## L'ENCICLICA « HUMANAE VITAE »

### ALLA LUCE DELLE DICHIARAZIONI EPISCOPALI

#### PREMESSE

1. Ormai la riflessione sulla enciclica « *Humanae vitae* » è entrata in una fase più pacata, meno esposta cioè a quelle reazioni di disappunto e di sorpresa, che lo stesso Papa aveva previsto e che erano pressochè inevitabili, dopo un periodo di attesa così prolungato e così convulso di notizie e di interpretazioni contrastanti, di fronte a un pronunciamento così diverso da quello che buona parte dell'opinione pubblica si aspettava.

In questi ultimi mesi tutti hanno avuto agio di approfondire e di analizzare, con maggior serenità e in spirito di reciproca carità, idee, ipotesi, affermazioni e commenti. Ciò che ha facilitato notevolmente questo compito, portandoci a una lettura più obiettiva e meno esitante del documento, sono state **le dichiarazioni che via via le varie conferenze episcopali hanno inviato alle loro diocesi, e che costituiscono indubbiamente un contributo di eccezionale valore**, tenuto conto, oltre che della loro funzione magisteriale, anche dell'autorità delle commissioni specializzate da cui le indicazioni promanano e dello stesso numero di vescovi che le hanno sottoscritte.

Le dichiarazioni, di cui ci siamo serviti per raccogliere, come in **grossi filoni comuni**, le riflessioni più importanti sull'insegnamento pontificio, **si riferiscono a 18 episcopati** (1), che raggruppano circa il 65% di tutti i vescovi del mondo e sono gli episcopati: **olandese** (luglio 1968), **belga** (agosto 1968), **tedesco** (agosto 1968), **messicano** (agosto 1968), **italiano** (settembre 1968), **inglese** (settembre 1968), **canadese** (settembre 1968), **latino-americano** (settembre 1968), **austriaco** (settembre 1968), **scandinavo** (ottobre 1968), **scozzese** (ottobre 1968), **irlandese** (ottobre 1968), **indiano** (ottobre 1968), **brasiliiano** (ottobre 1968) (2), **francese** (novembre 1968), **statunitense** (novembre 1968), **spagnolo** (novembre 1968), **svizzero** (dicembre 1968).

2. Non tratteremo di alcuni aspetti, per quanto attinenti al problema generale, o perchè le stesse dichiarazioni episcopali han-

---

(1) Ci serviamo per questo studio, nella maggior parte dei casi, delle traduzioni apparse man mano sui quaderni de *La Civiltà Cattolica*, e per il resto di nostre traduzioni dai testi originali.

(2) Il documento è della Commissione centrale della Conferenza episcopale brasiliana.

no evitato di trattarne (in quanto non ancora sufficientemente precisi e troppo scarsamente corredati da sicura dottrina, o ancora troppo controversi da scuole contrapposte), o perchè sono talmente ampi e sottili da richiedere ricerche assai più specifiche ed estese di questo nostro studio.

Non verrà affrontata, perciò, in questa sede, la ricerca sull'esenza della legge naturale, sui suoi aspetti di fissità e di storicità; sul problema della delimitazione esatta del magistero ecclesiale in materia di legge naturale; sui rapporti fra legge naturale e rivelazione; sulla disponibilità delle funzioni sessuali; e su molti altri problemi affini.

**Ci situeremo prevalentemente, nello spirito stesso delle dichiarazioni episcopali, su un terreno pastorale, naturalmente dopo aver esposto in maniera piuttosto riassuntiva i punti fondamentali della dottrina pontificia; cercheremo, in particolare, di indicare le soluzioni morali per coloro che si dichiarano insoddisfatti e impreparati ad accettare il contenuto del documento e per le coppie, che, pur aderendo alla dottrina, si trovano in grave difficoltà di applicarla.**

## DOTTRINA FONDAMENTALE DELL'ENCICLICA

1. Il documento dà come pacifica l'opportunità, anzi la razionalità, di un'opportuna regolazione delle nascite; questa è semplicemente esigenza di un comportamento coniugale veramente umano. Essendo la procreazione una fra le scelte più importanti della vita, va preceduta da una conoscenza e da una valutazione particolarmente attenta e responsabile, che tenga conto di tutti i valori che entrano in gioco: « sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita, sia materiali che spirituali, del proprio tempo e della propria situazione; e infine tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa » (3).

Di conseguenza, la decisione di generare una vita umana non deve essere lasciata all'impulso sbadato o immortificato della coppia. **Il figlio deve entrare nella vita e nella grande comunità « desiderato e voluto »**, perchè solo così è frutto di un autentico amore, e si trova immediatamente nelle condizioni migliori per essere convenientemente accettato, assistito e formato.

2. E' in questo senso che l'enciclica propone come formula ideale la « paternità responsabile », traducibile in un profondo rispetto della vita e delle sue fonti, in un adeguato controllo delle proprie capacità procreative e del corrispettivo impulso sessuale, in consapevolezza delle proprie capacità educative, in chiarezza di

---

(3) CONC. VAT. II, Costituzione « *Gaudium et spes* », n. 50.

idee nei riguardi dei propri doveri coniugali di fronte a Dio, di fronte alla stabilità del gruppo familiare e di fronte alla società, in una giusta gerarchia di valori (4).

Lo stesso Paolo VI, nell'udienza generale concessa ai fedeli a Castel Gandolfo, sembra aver voluto precisare ancora una volta questo concetto: « Abbiamo riconosciuto ai coniugi la loro responsabilità e quindi la loro libertà, quali ministri del disegno di Dio sulla vita umana, interpretato dal magistero della Chiesa, per il loro bene personale e per quello dei loro figli. E abbiamo accennato all'intento superiore che ispira la dottrina e la pratica della Chiesa: quello di giovare agli uomini, di difendere la loro dignità, di comprenderli e di sostenerli nelle loro difficoltà, di educarli a vigile senso di responsabilità, a forte e serena padronanza di sé, a coraggiosa concezione dei grandi e comuni doveri della vita e dei sacrifici inerenti alla pratica della virtù e alla costruzione d'un focolare fecondo e felice » (5).

Questo nuovo concetto corregge ed elimina molti malintesi, che nel passato sono stati spesso all'origine di gravi fallimenti matrimoniali ed educativi: **non esiste un numero ideale di figli; non esistono, per sé, neppure indicazioni assolute in favore della famiglia numerosa**: questa, per se stessa, non è indice né di bontà, né di santità, né di generosità; mentre è indiscutibilmente un « valore » la procreazione saggia e coraggiosa, in una giusta misura di prudenza, di carità e di intelligenza.

**Non ci si può neppure appellare alla Provvidenza come a un sistema di intervento automatico e correttivo**, che entra in azione solo per riparare i danni di incontrollate iniziative procreatrici. Il senso della Provvidenza è cosa radicalmente diversa: è virtù di altissimo pregio, mediante la quale ci si affida all'aiuto superiore di Dio, quando tutto è stato fatto da parte nostra con coraggio, con prudenza e con cristiana saggezza.

Se vogliamo che altri uomini partecipino con noi alla gioia dell'esistenza, al possesso della conoscenza, alle espressioni dell'amore e dell'amicizia, alla conquista della felicità eterna, **dobbiamo far sì che essi, nascendo, siano immediatamente posti in condizioni di dignità umana**, in modo da inserirsi gradualmente nella grande comunità; contrariamente mancherebbero le premesse fondamentali perchè il nuovo essere umano possa vivere in modo conveniente e sia reso capace di compiere i suoi molteplici doveri.

3. L'enciclica si ritrova, così, nel solco dottrinale del Concilio Ecumenico Vaticano II che ha indicato nel matrimonio **una comunità di amore fecondo e responsabile** (6). L'amore, come attività di profonda assimilazione di due esistenze, dopo esser pas-

(4) Cfr. Enciclica « *Humanae vitae* », n. 10. Vedi: WOJTYLA K., *La verità dell'enciclica « Humanae vitae »*, in *L'Osservatore Romano*, 5 gennaio 1969, pp. 1 e 2.

(5) PAOLO VI, *La preparazione, i motivi, le finalità della lettera enciclica « Humanae vitae »*, in *L'Osservatore Romano*, 1° agosto 1968, p. 1.

(6) Cfr. Costituzione « *Gaudium et spes* », n. 48.

sato attraverso i livelli più alti di due personalità, si traduce nel gesto esterno della fusione fisica procreatrice, quasi nell'ansia di perpetuarsi nel tempo mediante una nuova vita, che resti per i coniugi il simbolo permanente della loro unità e un nuovo punto di riferimento delle loro iniziative di affetto e di perfezione.

In questa luce e in questo contesto di tensioni, **risultano evidenti nella loro istanza e nella loro inscindibilità i due significati essenziali dell'amore: quello unitivo e quello procreativo**. Sono caratteri talmente uniti e interdipendenti fra loro, che ogni tentativo di scinderli costituisce oggettivamente una violazione di fattori sostanziali: o delle strutture dell'amore che postula, per essere autentico, la creatività, o delle strutture della creatività che postula, per essere veramente umana, un autentico amore.

Il contesto dottrinale dell'enciclica pontificia, chiaramente sulla linea della dottrina conciliare, **accorda un posto fondamentale all'amore coniugale, che diventa fonte e misura del matrimonio stesso**, anzi suo essenziale contenuto etico: amore inteso naturalmente non come « pura attrattiva erotica, che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce » (7), ma come amore « indissolubilmente fedele nella prospera e nella cattiva sorte » (8), che, appoggiandosi alla grazia del sacramento, è costantemente impegnato nel libero e mutuo dono di se stesso, divenendo così, proprio nel suo generoso esercizio, sempre più perfetto.

« Così, chi ben riflette dovrà anche riconoscere che un atto di amore reciproco, che pregiudichi la disponibilità a trasmettere la vita che Dio creatore, secondo particolari leggi, vi ha immesso, è in *contraddizione con il disegno costitutivo del coniugio e con il volere dell'Autore della vita*. Usare di questo dono divino distruggendo, anche soltanto parzialmente, il suo significato e la sua finalità è contraddire alla natura dell'uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto, e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla sua volontà » (9).

E' in questo senso che « **qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita** » (10), in maniera che non può essere legittimata l'iniziativa anticoncezionale dal fatto che la vita coniugale nel suo insieme ha rispettato la sua chiamata alla fecondità. Ciò che l'enciclica indica come violazione della legge non è tanto l'eventuale rifiuto di una coppia a procreare (che potrebbe essere anche giustificato), quanto la **scissione fra i due elementi costitutivi dell'atto coniugale**, ottenuta mediante la neutralizzazione innaturale di uno dei due. « E' quindi errore pensare che un atto coniugale, reso volutamente infecondo, e perciò intrinsecamente non onesto, possa essere coonestato dall'insieme di una vita coniugale feconda » (11).

(7) *Costituzione « Gaudium et spes »*, n. 49.

(8) *Ibidem*.

(9) *Enciclica « Humanae vitae »*, n. 13.

(10) *Ibidem*, n. 11.

(11) *Ibidem*, n. 14.

4. « In conformità a questi capisaldi della visione umana e cristiana del matrimonio, dobbiamo ancora una volta dichiarare che è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto direttamente voluto e procurato, anche se per ragioni terapeutiche. E' parimenti da escludere, come il magistero della Chiesa ha più volte dichiarato, la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna.

« E' altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga come scopo o come mezzo di rendere impossibile la procreazione » (12).

5. Se poi di fatto la natura ha disposto che l'atto coniugale, mediante opportuni ritmi naturali di infertilità, sia fecondo solo per brevi periodi di tempo, **questo non significa che l'uomo possa creare di sua iniziativa altri sistemi di infertilità a sua scelta e servizio**, intercettando i meccanismi o spostando i termini della periodicità naturale; perchè, in questi casi, avremmo una violazione del naturale processo generativo.

« E' vero che, nell'uno e nell'altro caso, i coniugi concordano nella volontà positiva di evitare la prole per ragioni plausibili cercando la sicurezza che essa non verrà; ma è altresì vero che *soltanto nel primo caso essi sanno rinunciare all'uso del matrimonio nei periodi fecondi, quando, per giusti motivi, la procreazione non è desiderabile*, usandone poi nei periodi agenesiaci a manifestazione di affetto e salvaguardia della mutua fedeltà. Così facendo essi danno prova di amore veramente e integralmente onesto » (13).

Nulla vieta che, nel tentativo di individuare con certezza queste epoche d'infertilità naturale, ai fini di regolare la propria fertilità adeguandosi a questi ritmi, **l'uomo possa compiere calcoli di tempi e di periodicità**. Tutto questo potrà avere un sapore di tecnicismo e di meccanicità, ma di fatto non rinnega nè i valori nè i significati che sono alle radici delle strutture e delle funzioni coniugali, come invece avviene nei casi in cui i processi naturali vengono manipolati.

6. Queste indicazioni, naturalmente, non infirmano la costante validità del c.d. principio del « doppio effetto », in forza del quale è certamente lecito il ricorso a sostanze o a tecniche coinvolgenti l'infertilità dell'atto coniugale, quando vi si ricorra per **proporzionate ragioni sanitarie**. In questi casi il farmaco o l'intervento, come del resto la volontà che ne ha deciso la scelta, mirano primariamente a salvare l'efficienza e la sanità dell'organismo; la infertilità ne è un effetto concomitante e non direttamente voluto.

(12) *Ibidem*.

(13) *Ibidem*, n. 16.

Anche se l'enciclica non accenna a concrete applicazioni del principio del doppio effetto, perchè non vuole e non può essere un direttorio per i casi specifici, **indubbiamente rientrano fra tali applicazioni i ricorsi a sostanze estroprogestiniche quando tendano a curare disarmonie**, particolari sofferenze o altre anomalie del ciclo femminile; o quando abbiano come scopo immediato di proteggere la salute della donna **contro eventuali riprese «patologicamente precoci» della fecondabilità in epoca «post partum»**: sarà compito dell'esperto stabilire questo giusto periodo di conveniente dilazione, in rapporto a quel caso patologico (14).

Indubbiamente rientra nel quadro delle applicazioni del principio del doppio effetto anche il **ricorso alla sterilizzazione permanente o momentanea della donna**, nel caso in cui, **per ragioni di salute**, fosse necessario estirpare gli organi della riproduzione o sospenderne l'attività; il che può avvenire o perchè essi stessi sono ammalati, o perchè la loro normale funzione ormonale costituisce un serio rischio di complicazioni, o un fattore di peggioramento di un processo morboso già in atto.

### PORTATA DELLE INDICAZIONI DOTTRINALI

1. Tutte le conferenze episcopali sono concordi nell'affermare che il **documento proviene dal magistero pontificio autentico e ordinario**, cioè da quel potere di indicazione sicura delle vie della salvezza, che il Papa ha ricevuto da Gesù, quale fondatore e capo permanente della Chiesa. Egli, oltre alla competenza a trasmettere le verità contenute nella rivelazione, ha quella di guidare l'uomo nei comportamenti che sono legati al problema della sua salvezza. Egli è « il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » (« Lumen gentium », n. 18).

a) Tutto questo ha pieno valore, anche se le indicazioni del Papa non esigono sempre un assenso di fede assoluta. Difatti, i pronunciamenti del magistero ecclesiale, per quanto autentici in ogni caso, **non hanno tutti la stessa forza obbligatoria**: altra infatti è la forza vincolante del dogma, altra quella di una dottrina non dogmatica, altra infine quella di una norma pastorale; inoltre essi **non hanno tutti la stessa fissità nel tempo**: una dottrina infatti può essere ulteriormente chiarita e completata, e, se non si tratta di una verità dogmatica, può essere anche parzialmente modificata, in base a nuove acquisizioni scientifiche, a ulteriori approfondimenti teologici, a nuove situazioni di vita e a nuovi livelli di maturità del credente (15).

La Chiesa sa perfettamente che l'uomo è un essere che per sua struttura va perfezionandosi con il tempo, e che **la sua storia**, nonostante le inevitabili flessioni temporanee che possono veri-

(14) Cfr. *Episcopato austriaco*, n. III.

(15) Cfr. *Episcopato scandinavo*, n. III; *Episcopato scozzese*, n. 3; *Episcopato statunitense*, p. 1.

ficarsi, non è se non un graduale e costante succedersi di tappe nel suo processo di elevazione: nuove intuizioni intellettuali, nuovi parametri di conoscenza, nuove leggi, nuovi ambienti di vita, nuovi rapporti di solidarietà e di aiuto con gli altri, nuove situazioni mutano fatalmente le sue risposte, le sue reazioni, le sue difficoltà, le sue scelte. Tutto questo può modificare l'applicazione di un principio morale e la sua stessa comprensione o interpretazione.

b) « Non vi sono decisioni irrevocabili e infallibili, se non quando è detto espressamente [...] I cattolici hanno allora l'obbligo di aderirvi con la fede. Negli altri casi [...] il magistero si rivolge ai fedeli per dare loro una risposta a questioni o a problemi in connessione più o meno stretta con la verità rivelata.

« Il magistero, dunque, non intende sempre stabilire norme alle quali si deve aderire per fede, ma spesso intende proporre norme alle quali si deve obbedire religiosamente, in virtù della fede nella missione del Papa e dei vescovi, in modo che il magistero supremo sia "accettato con rispetto, e con sincerità si aderisca alle sentenze da lui date, secondo la mente e la volontà da lui manifestata, la quale si palesa specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal tenore dell'espressione verbale" ("Lumen gentium", n. 25) » (16).

2. In concreto nel caso dell'enciclica « *Humanae vitae* », in base alle predette direttive di valutazione, potremmo dire che una attenta lettura del documento, secondo tutte le dichiarazioni episcopali, non rivela la nota teologica della infallibilità; non vi sono espressioni che possano indurre in questo convincimento: mentre una volontà che volesse essere definitiva, implicando una adesione assoluta e incondizionata da parte di tutti, dovrebbe emergere incontestabile e inconfondibile nel suo oggetto e nella sua precisa estensione. Neppure la natura del documento, l'enciclica, fa supporre una tale volontà.

Può essere utile sapere, a questo proposito, che neppure la condanna della « *Casti connubii* » nei confronti degli anticoncezionali fu ritenuta, dalla maggioranza dei teologi d'allora, infallibile e definitiva, nonostante la forza e la perentorietà delle formulazioni di Pio XI. « A minor ragione si possono trovare gli estremi di una definizione nell'esposizione pacata e serena dell'enciclica "Humanae vitae" » (17).

3. Il fatto, però, che il documento non sia infallibile, non lo rende necessariamente caduco o provvisorio: resta ed è indicazione sicura e autentica che insegna ai credenti la condotta da seguire. Se esso non raggiunge i livelli terminali della infallibilità, non cessa per questo di essere norma autentica, strettamente legata al nostro destino (18).

(16) *Episcopato svizzero*, nn. 19-20.

(17) LAMBRUSCHINI F., *Per una lettura dell'enciclica « Humanae vitae »*, in *Orientamenti Sociali*, novembre 1968, p. 92.

(18) Cfr. *Episcopato spagnolo*, n. 5; *Episcopato statunitense*, p. 1.

Di conseguenza, **il credente è anzitutto chiamato ad accettarne il contenuto con rispetto e con religioso ossequio**, come si conviene a chi crede nel potere magisteriale del Vicario di Cristo, anche se sul piano razionale le ragioni addotte a sostegno dell'insegnamento possono non convincere; è **chiamato a un sereno esame delle norme**, libero da riserve precostituite o da dissapori personali, e a un **serio sforzo di far aderire la propria condotta alle indicazioni pontificie**.

Per cui il rifiuto sconsiderato, la contestazione polemica, lo atteggiamento ribelle, oltre ad essere un vero atto di indisciplina fondamentale, contrastante con la vocazione battesimale del cristiano, **costituirebbe un'imprudenza grave** sul piano della verità e della salvezza, in forza dei valori e dell'origine della dottrina insegnata: « Senza questo atteggiamento di apertura, al lettore cristiano si rende impossibile l'intelligenza lucida del documento » (19).

4. Resta sempre fermo, però, che il documento, data la sua natura, **non esige dal credente un assenso intellettuale incondizionato e assoluto**, quale viene domandato dagli insegnamenti infallibili: solo questi richiedono, indipendentemente dalle posizioni mentali del credente, adesione totale e assoluta, sotto pena di distacco dalla comunità dei fedeli per eresia (20).

## NORME DI COMPORTAMENTO

### Misura dell'assenso intellettuale.

1. Possiamo ammettere che, nonostante l'evidenza di questi motivi per un assenso religioso, **molti si trovino ancora in grave difficoltà intellettuale ad accettare il contenuto sia dottrinale che normativo dell'enciclica**.

Pur ben disposti verso la fede e verso l'autorità suprema, pur convinti che loro obbligo sarebbe quello di accettare l'insegnamento pontificio, **non riescono ancora a liberarsi completamente dalla convinzione**, che via via, per ragioni diverse, si era venuta formando in loro, della necessità di un radicale cambiamento della dottrina tradizionale. La pubblicità data ai pareri di vari teologi favorevoli a tale cambiamento, qualche anticipazione e qualche concessione da parte degli stessi confessori, la creazione da parte del Papa della speciale commissione di esperti, le indiscrezioni sul parere della maggioranza di tale commissione, li avevano rassicurati.

(19) *Episcopato belga*, n. 2/1.

(20) Cfr. *Episcopato scandinavo*, n. IV; *Episcopato scozzese*, n. 4; *Episcopato spagnolo*, nn. 5 e 6; *Episcopato austriaco*, n. II; *Episcopato belga*, n. 3; *Episcopato tedesco*, n. 3; *Episcopato inglese*, n. 2; *Episcopato italiano*, introduzione; *Episcopato canadese*, n. 15.

Oggi essi « trovano estremamente difficile, e anche impossibile, fare propri tutti gli elementi di tale dottrina. In particolare, gli argomenti e i fondamenti razionali dell'enciclica, solo brevemente indicati, non sono stati sufficienti, in alcuni casi, a determinare l'assenso delle persone di scienza e di alta cultura, formate al modo di pensare empirico e scientifico del nostro tempo » (21).

a) In questi casi, poichè essi « non rigettano nessun punto di fede divina o cattolica, nè il principio dell'autorità nella Chiesa, non dovrebbero essere considerati nè considerarsi come separati dall'insieme dei fedeli; dovrebbero, però, ricordare che rimarranno in buona fede soltanto se pondereranno coscienziosamente i motivi che li portano a sospendere il loro assenso, e continuare la loro ricerca per capire e approfondire l'insegnamento della Chiesa » (22).

b) A questo proposito, si domanda loro, « dietro il suggerimento stesso del Papa, di non confondere l'insegnamento fondamentale dell'enciclica con i motivi addotti (" *Humanae vitae* ", n. 28). Considerino anche, come cattolici, che il Papa, conoscendo la loro posizione, ha tuttavia giudicato, in una visione pastorale delle cose, che non poteva in coscienza abbandonare l'insegnamento dei suoi predecessori. Vogliano, dunque, non ritenere le loro convinzioni come definitivamente stabili. Continuino le ricerche, senza esitare a mettere al corrente i vescovi dei propri lavori, perchè è evidente che molte questioni si pongono ancora » (23).

Inoltre, tutti costoro, pur restando di parere diverso su particolari aspetti del grosso problema, devono mostrare rispetto e fedeltà verso la Chiesa, evitando forme di saccenteria e di presunzione. Il cristiano, « sostenendo questo suo punto di vista, dovrà prendere in considerazione le leggi del dialogo all'interno della Chiesa ed evitare qualsiasi scandalo » (24); « non si presti, con questo suo modo di pensare, a disseminare confusione tra i suoi fratelli di fede » (25).

« Solo chi agisce così non si oppone all'autorità intesa nel giusto senso, nè viene meno al dovere dell'obbedienza » (26). D'altra parte, aggiunge opportunamente l'episcopato inglese, « non è irragionevole domandare a tutti di praticare la virtù cristiana dell'umiltà e di riconoscere il dovere di ogni credente di ascoltare con rispetto la voce del Vicario di Cristo » (27).

(21) *Episcopato canadese*, n. 17.

(22) *Ibidem*. Vedi anche: *Episcopato scandinavo*, n. III; *Episcopato svizzero*, n. 23; *Episcopato austriaco*, n. II; *Episcopato italiano*, n. B/II; *Nota pastorale dell'Episcopato tedesco*; *Episcopato inglese*, n. 7.

(23) *Episcopato francese*, n. 18.

(24) *Episcopato tedesco*, n. 12.

(25) *Episcopato austriaco*, n. II. Vedi anche: *Episcopato belga*, n. 2/4; *Episcopato francese*, n. 18; *Episcopato tedesco*, n. 12.

(26) *Episcopato tedesco*, n. 12.

(27) *Episcopato inglese*, n. 6.

2. Per comprendere meglio il fondo del problema, bisogna ribadire che **« non è in questione il primato della coscienza. Il Papa, i vescovi, il clero e i fedeli tutti devono essere fedeli alla coscienza. Ma siamo obbligati a fare tutto quanto è in nostro potere per essere sicuri che la nostra coscienza sia rettamente informata. Né l'enciclica, né altro documento della Chiesa ci privano del diritto e del dovere di seguire la nostra coscienza. Ma se noi non teniamo in debito conto l'insegnamento della Chiesa, facilmente la moralità può scivolare in un puro soggettivismo »** (28).

Ora è innegabile che uno degli aiuti più validi, che sono a disposizione del credente per accertarsi di essere nel vero, è quello di **« riferirsi all'insegnamento della Chiesa. « Infatti, per volontà di Cristo, [essa] è maestra di verità, e la sua missione è di annunciare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare, con la sua autorità, i principi dell'ordine morale »** (29).

Di conseguenza, un credente che rifiutasse l'esame delle norme pontificie, richiamandosi alla propria coscienza (che si è adeguata a convinzioni diverse), **« praticamente accetta il rischio di trovarsi nell'errore. E' assai facile allora cadere nel soggettivismo; da cui il disastro morale. « Esiste libertà di coscienza, ma non libertà nella formazione della coscienza »** (30).

#### **Situazioni di conflitto nel comportamento coniugale.**

1. Le norme contenute nell'enciclica sono precise: i coniugi non dovrebbero mai ricorrere alle pratiche anticoncezionali: questa è la dottrina della Chiesa che il documento ha riconfermato. **« Ma sta di fatto che molte coppie, pur accettando la norma pontificia come direttiva di condotta, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, e legate piuttosto a circostanze esterne ai loro sentimenti, si trovano in vera e grave difficoltà di osservarle. »**

**« Si deve evitare, in questi casi, che queste coppie di buona volontà, « le cui mancanze non derivano da un rifiuto egoistico della fecondità, bensì piuttosto dalla difficoltà a volte molto seria in cui si trovano di conciliare le esigenze della paternità responsabile con quelle del loro amore reciproco »** (31), **« si abbattano, e si rifugino in uno stato di rassegnata frustrazione, nella convinzione di non potere « come coniugi » mantenersi in grazia di Dio. »**

Va loro detto con chiarezza: **« L'enciclica spinge su un cammino. Solo pazientemente, con cadute e riprese, l'uomo progredisce sulla via della santità: è una lotta di tutti i giorni, condotta »**

(28) *Ibidem*, n. 8. Vedi anche: *Episcopato statunitense*, p. 1.

(29) *Dichiarazione sulla libertà religiosa « Dignitatis humanae »*, n. 14.

(30) *Episcopato austriaco*, n. II. Vedi anche: *Episcopato scandinavo*, n. IV; *Episcopato spagnolo*, n. 8; *Episcopato svizzero*, n. 18; *Episcopato scozzese*, n. 5; *Episcopato statunitense*, p. 1.

(31) *Episcopato italiano*, n. B/II.

nella speranza. Ogni esistenza è frammista di bene e di male. L'essenziale è che, nonostante tale ambiguità, il senso della vita e dell'amore progredisca, in una fedeltà leale alla verità » (32).

2. Possiamo configurarci il caso piuttosto frequente di una coppia, la quale, decisa per ragioni assai gravi di prudenza e di carità a non generare, si trova però nell'impossibilità di usufruire dei ritmi di infertilità naturale e neppure può ricorrere (in seguito a divieto medico) a sostanze bio-chimiche per riequilibrare i cicli mestrui, e nello stesso tempo non può rinunciare all'incontro coniugale per evitare il rischio reale di gravi fratture nella stabilità affettiva e familiare.

In questi casi, in cui la coppia deve pur prendere una decisione, essa si trova in una situazione di reale difficoltà nella osservanza della norma, in quanto qualunque scelta implica un disordine obiettivo: scegliere l'atto coniugale naturalmente fecondo comporta una lesione della prudenza e della carità; scegliere l'astensione implica gravi ripercussioni sul piano affettivo e familiare; scegliere il rapporto artificialmente infecundo costituisce infrazione della norma morale.

La stessa costituzione « *Gaudium et spes* » aveva previsto queste situazioni: « *Il Concilio sa che spesso i coniugi, nel dare un ordine armonico alla vita coniugale, sono ostacolati da alcune condizioni della vita di oggi, e possono trovarsi in circostanze nelle quali non è possibile accrescere, per un certo tempo, il numero dei figli, e non senza difficoltà si può conservare la fedeltà dell'amore e la piena comunità di vita. Là dove, infatti, è interrotta l'intimità della vita coniugale non è raro che la fedeltà corra rischi, e possa venire compromesso il bene dei figli: allora, sono in pericolo anche l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri* » (33).

a) In queste situazioni, dove qualunque sia l'opzione dei coniugi, questa costituisce un disordine obiettivo, appartiene alla coscienza illuminata di cercare « davanti a Dio » (nella preghiera e nella riflessione, e non quasi sotto una imposizione tirannica dall'esterno) quale sia il valore o il dovere maggiore da perseguire in tale occorrenza.

L'attenzione della coppia, cioè, deve accentrarsi sui doveri e sui valori del matrimonio, fra i quali deve scegliere quello che, in una valutazione di fede e di onestà, sembra essere il maggiore. Non si tratta, dunque, dell'atteggiamento negativo di scegliere fra diversi mali, cioè di fissare l'attenzione sul « disordine » diventato in qualche modo l'oggetto della propria decisione; bensì dell'atteggiamento positivo della scelta di un bene — il dovere predominante —, anche se ci si rende perfettamente conto che, per circostanze complesse e difficili, questa scelta coinvolge un disordine, cioè il non compimento di un dovere.

(32) *Episcopato francese*, n. 12.

(33) *Costituzione « Gaudium et spes »*, n. 51.

Non ci si può rimproverare, in questa considerazione, di machiavellismo, quasi si ricorra al principio « il fine buono giustifica qualunque mezzo »; **non viene scelto il male**, quasi debba costituire la fonte da cui procede il bene; **si mira a ciò che in quella situazione si ritiene essere il maggiore dei valori e dei doveri**, e viene tollerato il disordine che questa scelta coinvolge, come elemento estraneo alla tensione primaria (34).

b) Una verifica, per la coppia che ha agito così, della propria buona fede, potrà consistere nel constatare se essa ritiene vero dovere anche la norma pontificia, alla pari di tanti altri doveri coniugali. Perciò, anche se in quelle determinate circostanze non le è stato possibile osservarla, **essa deve tenersi disponibile a riflettere sulla decisione presa in contrasto con la norma pontificia, e ricercare, per altre occasioni analoghe, delle soluzioni che integrino meglio l'insieme dei doveri matrimoniali.**

c) **Per queste situazioni i coniugi non devono amareggiarsi quasi che tutta la responsabilità ricada su di loro.** Per quanto desiderosi di osservare le leggi di Dio, spesso noi ci vediamo fatalmente condizionati, nel nostro potere d'azione, da contraddizioni e da complicazioni della realtà. « [I coniugi] terranno presente che la impressione di sentirsi dilacerati da opposti doveri s'incontra, sotto questo o quell'aspetto, nell'esistenza di quasi tutte le coppie [...]. E' insomma l'esperienza dolorosa della condizione umana. [...] Come cristiani, noi non ignoriamo che **tutto il nostro mondo, nonostante la sua partecipazione alla risurrezione di Cristo, non è ancora liberato dalla contraddizione e dalla morte** » (35).

d) Non c'è dubbio che un maggior ricorso ai mezzi soprannaturali, una maggior abitudine di controllo degli impulsi sessuali, una miglior formazione alla generosità e al coraggio nei propri comportamenti, una maggiore reciproca intesa sul piano spirituale e morale, **potrebbero più facilmente prevenire ed evitare le situazioni di conflitto.** Ma non possiamo neppure prescindere dalle situazioni reali, in cui di fatto si trova la coppia in un determinato momento: **si tratta spesso di gente che, pur volendo avanzare nella propria perfezione umana e spirituale, non lo fa se non faticosamente e gradualmente, talvolta impedita e contrastata da fattori incontrollabili e imprevedibili.**

3. Analoga difficoltà nell'osservanza della norma sperimentano due coniugi che non si trovino d'accordo sulla condotta della loro vita e su ciò che si riferisce alla procreazione. Ciascuno dei due è chiamato a rispettare la buona coscienza dell'altro, « pur sforzandosi di illuminarla con tatto e salvaguardando sempre la ve-

---

(34) Cfr. soprattutto: *Episcopato francese*, n. 16; *Episcopato statunitense*.

(35) *Episcopato francese*, n. 16.

rità del loro amore e l'unità del loro focolare» (36). Anche qui la piena applicazione della norma pontificia risulta estremamente difficile; la mancanza di discrezione e di gradualità potrebbe determinare una ferita profonda nella stabilità del matrimonio (37).

Identiche « difficoltà [...] sorgono molto facilmente anche nei matrimoni misti. Poichè un coniuge non può semplicemente imporre le proprie convinzioni di coscienza all'altro, ne consegue un problema veramente grave di libertà di coscienza, che richiede molto tatto e discrezione » (38).

### Il problema della imputabilità morale.

1. Cerchiamo ora di precisare quando e in quale misura, nei diversi casi di inadempienza della norma, si verificano condizioni di responsabilità morale.

a) Per quanto riguarda il caso esposto nel paragrafo precedente, tutte le conferenze episcopali, più o meno chiaramente, con espressioni abbastanza simili fra loro, si richiamano al principio sopraccennato della scelta del dovere o del valore preminente; e, di conseguenza, sono del parere che due sposi, i quali, per determinate circostanze, come quelle sopra indicate, avendo scelto il dovere o il valore che davanti a Dio e in piena lealtà è sembrato loro quello preminente nell'ambito dei propri compiti coniugali, sono incorsi nell'inosservanza della norma pontificia, non devono per questo ritenersi staccati dalla grazia di Dio quasi fossero in colpa (39).

In altri termini, se qualcuno, dopo aver compiuto quanto era in suo potere per conformarsi alle direttive, senza però riuscirci, ha scelto con tutta lealtà la via che gli è sembrata la migliore nelle circostanze concrete, non deve sentirsi separato dall'amore di Dio, e può perciò accostarsi alla comunione.

Nella luce di questi rilievi, è facile comprendere, nel suo giusto significato, anche quell'espressione dell'episcopato francese, che è stata oggetto da parte di alcuni di aspre critiche perchè ritenuta un'aperta ribellione alle direttive papali: « **La contraccuzione non può mai essere un bene. E' sempre un disordine; ma questo disordine non è sempre colpevole** » (40). In realtà non è che una formulazione diversa di ciò che hanno detto tutti gli altri

(36) *Episcopato francese*, n. 17.

(37) Cfr. *Episcopato scandinavo*, n. IV.

(38) *Episcopato scandinavo*, n. IV.

(39) Cfr. soprattutto: *Episcopato svizzero*, n. 22; *Episcopato canadese*, n. 26; *Episcopato italiano*, n. B/3; *Episcopato francese*, n. 15; *Episcopato belga*, n. 2/5; *Episcopato latino-americano*, n. 3/d.; *Nota pastorale dell'Episcopato tedesco*.

(40) *Episcopato francese*, n. 16. Vedi anche: MARTELET G., *Pour mieux comprendre l'encyclique « Humanae vitae »*. Signification et portée de l'encyclique, in *Nouvelle Revue Théologique*, décembre 1968, pp. 1055 ss.

episcopati, e la logica conseguenza di un principio da tutti concordemente ammesso.

Tutt'altra sarebbe, naturalmente, la valutazione morale, qualora l'inosservanza della norma fosse determinata da ragioni prettamente edonistiche: « **Se qualcuno, però, per motivi fondamentalmente egoistici, impedisce la prole nel matrimonio, non può ritenersi libero da peccato grave** » (41).

b) Vi è poi il caso di coniugi, che, pur riconoscendosi responsabili di colpa nella inadempienza della norma, si trovano, in forza di **circostanze attenuanti**, nella condizione di beneficiare di una particolare comprensione. Nella linea di tale comprensione sono le direttive pastorali, che l'enciclica ha impartito ai confessori e ai direttori spirituali: esse infatti suggeriscono **una condotta penitenziale rispettosa delle persone e della loro crescita morale e spirituale, anche se questa si svolge con lentezza e con arresti**; invitano a creare intorno al cristiano in difficoltà un'atmosfera di fiducia e di speranza, e ad eliminare dal modo di trattarlo espressioni di durezza o di intolleranza (42).

« La Chiesa, il cui compito è di dichiarare il bene totale e perfetto, **non ignora che vi sono delle leggi di crescita nel bene**, e che talora si passa per dei gradi ancora imperfetti, ma con il fine di superarli lealmente in una tensione costante all'ideale » (43).

c) Vi è infine l'eventualità che i coniugi possano essere convinti di poter seguire i dettami della loro coscienza, benchè divergano obiettivamente dalla norma dell'enciclica: è ovvio, in tal caso, che la loro buona fede li esime dal peccato (44).

2. Sempre in una prospettiva di preoccupazioni pastorali, indichiamo, sulla scorta delle direttive episcopali, le principali linee di comportamento nell'esplicazione delle proprie responsabilità di formazione delle coscienze e di consiglio.

a) Per quanto riguarda i **sacerdoti**, essi, « consci dei propri limiti, manifesteranno verso tutti una delicatezza benevola e paziente, e **sapranno custodire, nell'educazione cristiana delle coscienze, una discrezione piena di rispetto**. [...] Inviteranno incensantemente i fedeli a essere attenti allo Spirito Santo che chiama ognuno a un continuo superamento di sè nella santità » (45).

Inoltre, i sacerdoti, benchè essi stessi abbiano il dovere di seguire la propria coscienza, **non sono in diritto di dirigere le**

(41) *Episcopato austriaco*, n. III.

(42) Cfr. *Episcopato canadese*, nn. 6 e 22; *Episcopato svizzero*, n. 22.

(43) *Episcopato italiano*, n. B/III. Vedi anche: *Episcopato scozzese*, n. 9; *Episcopato spagnolo*, n. 1.

(44) Cfr. *Episcopato scandinavo*, n. IV.

(45) *Episcopato francese*, n. 20. Vedi anche: *Episcopato irlandese*.

anime regolandosi secondo le proprie soggettive convinzioni. « I pastori d'anime nel loro ministero, specialmente nell'amministrazione dei sacramenti, rispetteranno le decisioni prese in coscienza e in modo responsabile dai fedeli » (46).

Tuttavia, resta ai pastori, come responsabili della illuminazione delle coscienze, **il dovere di notificare, sia pure con le modalità e nei tempi più adatti, la norma oggettiva indicata dalla enciclica, e, qualora fossero esplicitamente richiesti dal fedele di un consiglio o di una linea orientativa, potranno, e a seconda dei casi dovranno, con discrezione comunicare la propria interpretazione, naturalmente senza mai la pretesa di imporla** (47).

b) **Queste indicazioni dovrebbero valere anche per tutti coloro che, benchè non siano occupati direttamente in iniziative pastorali, si trovano occasionalmente a contatto con i problemi coniugali dei credenti: per i medici, per gli psicologi, per gli avvocati. Tutti, oltre a tener presente nel loro consiglio la legge generale « che la maturità, la penetrazione e la forza morale dell'individuo possono evolversi durante la vita e che l'atteggiamento può variare grandemente da persona a persona » (48), devono rispettare le scelte che i coniugi hanno già compiuto in piena lealtà e responsabilità, e non possono imporre le proprie convinzioni, ma solo eventualmente proporle nelle maniere già sopra indicate.**

3. In conclusione, tutte queste valutazioni e soluzioni lasciano intatta l'istanza della norma pontificia, a cui ciascuna coppia deve tendere come alla sua forma ideale e perfetta, da raggiungere, sia pure gradualmente ma con costante tensione, attraverso la padronanza del proprio comportamento coniugale, **in modo che questo resti sempre espressione di un amore autenticamente umano.**

## LEGITTIMITA' DELLA RICERCA

**E' un invito preciso.**

Proprio nella luce delle riflessioni e delle citazioni precedenti, è facile dedurre che **l'enciclica non pone misure restrittive alla ricerca, quando questa viene compiuta in tutta lealtà e coerenza.** Tanto più che, come il Papa stesso ha affermato, il documento non ha inteso affatto esporre tutta la dottrina cattolica sul matrimonio: « Campo immenso, nel quale il magistero della Chiesa potrà e dovrà forse ritornare con disegno più ampio, organico e sintetico » (49).

(46) *Nota pastorale dell'Episcopato tedesco*, 30 agosto 1968.

(47) *Cfr. ibidem.*

(48) *Episcopato scandinavo*, n. IV.

(49) PAOLO VI, *Discorso ai fedeli a Castel Gandolfo*, 31 luglio 1968, in *L'Osservatore Romano*, 1 agosto 1968, p. 1.

1. E' l'enciclica stessa che invita gli uomini di scienza a estendere le proprie indagini su tutto l'arco dei problemi che in qualche modo si riconnettono al tema della regolazione delle nascite (50). Per cui **non dovrebbe apparire gesto di sfiducia o di insubordinazione lo sforzo di capire sempre più a fondo lo spirito e le premesse filosofiche e teologiche** che hanno condotto il Papa all'insegnamento che conosciamo. Come non dovrebbero essere considerate tentativi di evasione alla norma pontificia le sue peculiari applicazioni alle situazioni concrete in circostanze di difficoltà (51).

Già la costituzione « *Gaudium et spes* » raccomandava: « Gli esperti nelle scienze, soprattutto biologiche, mediche, sociali e psicologiche possono portare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia e alla pace delle coscienze, se, unendo i loro studi, **cercheranno di chiarire sempre più a fondo le diverse condizioni che favoriscono un'ordinata e onesta procreazione umana** » (52).

Anche le discussioni e i dibattiti, se compiuti con volontà di chiarezza, possono, secondo Paolo VI, risultare quanto mai utili alla causa di una conoscenza sempre più attenta ed estesa del documento: « *E Dio voglia che anche la vivace discussione suscitata dalla nostra enciclica conduca a una miglior conoscenza della volontà di Dio, a un modo di procedere senza riserve e che, in queste grandi difficoltà pastorali e umane, possiamo compiere il nostro servizio delle anime con cuore di buon pastore* » (53).

2. Quanto ai teologi, in particolare, « **un'opportuna libertà di ricerca [...] va [loro] riconosciuta: tanto più oggi, quando "di fronte ai crescenti problemi posti alla coscienza cristiana dalle situazioni del mondo contemporaneo, i sacri pastori stessi non sempre possono avere pronta la risposta concreta per ogni problema" [...].**

« **L'impegno dei teologi, perciò, non è concluso, ma continua: non solo per sviluppare i punti di dottrina morale non toccati dall'enciclica, ma ancora più, come il Papa stesso ha auspicato, per illuminarne e farne cogliere il messaggio, e mostrare in qual modo questo pronunciamento si inserisca "nell'ampio e luminoso quadro della vita cristiana"** » (54).

### Problemi aperti.

Nella lettura delle dichiarazioni episcopali e nello studio dei numerosi saggi che ci sono serviti come materiale di riflessione,

(50) Cfr. *Enciclica « Humanae vitae »*, n. 24.

(51) Cfr. *Episcopato canadese*, n. 16; *Episcopato spagnolo*, n. 6.

(52) *Costituzione « Gaudium et spes »*, n. 52. Vedi anche: *Costituzione « Dei Verbum »*, n. 8.

(53) PAOLO VI, *All'Episcopato latino-americano*, Bogotà, 25 agosto 1968, in *L'Osservatore Romano*, 26-27 agosto 1968, p. 1.

(54) *Episcopato italiano*, n. B/I. Vedi anche: *Episcopato tedesco*, n. 15.

sono affiorati ripetutamente alcuni problemi ancora aperti, direttamente o indirettamente connessi con il tema dell'enciclica, il cui approfondimento contribuirebbe indubbiamente a rendere più chiara l'interpretazione della norma e più agevoli le sue concrete applicazioni, e a individuare i suoi eventuali aspetti di perfeffibilità. Ne raccogliamo alcuni raggruppandoli per ragioni di brevità e chiarezza in due categorie.

1. Anzitutto, sul piano etico e teologico, risulterebbero certamente di grande aiuto, oltre la ricerca sull'**essenza della legge naturale** e sui suoi aspetti di fissità e storicità, e sul problema della delimitazione del **magistero ecclesiale in materia di legge naturale**, anche alcune maggiori esplicitazioni e precisazioni sui **significati della sessualità umana**, contraddistinta dalla sessualità animale in genere, in rapporto soprattutto alle sue manifestazioni di amore unitivo e procreativo; sarebbe anche da approfondire la ricerca sul **confine tra disponibilità dei processi vitali a bene della persona e intoccabilità della sfera sessuale nell'ambito coniugale**, e sui limiti dell'apporto che può essere fornito in questo settore dalla scienza.

Nell'ambito di questo primo settore di ricerca, sembra altresì importante **verificare la validità, anche dopo l'enciclica, delle soluzioni affermative, date da alcuni noti moralisti prima del documento**, in merito al ricorso a sostanze estroprogestiniche da parte di una donna, la quale, temendo un'imminente violenza, vuole evitare un'eventuale gravidanza. Da questa soluzione, infatti, per estensione, è facile giungere alla **donna sposata, che, per ragioni assai serie e obiettive, si ritenga in qualche modo « violentata » dal coniuge** e quindi nel diritto di difendersi contro una gravidanza non desiderata (55).

2. Sul piano medico-psicologico, sarebbe di immensa utilità pratica **una ricerca e una pubblicizzazione semplice e comprensibile della legge biologica dei ritmi naturali di infecondità**, e degli aspetti positivi, come di quelli eventualmente negativi, della sua utilizzazione ai fini della regolazione delle nascite; pubblicizzazione integrata da risposte chiare alle difficoltà che sono alla base della generale sfiducia verso questo metodo, che per ora è l'unico a cui l'enciclica si richiama per il superamento delle situazioni di difficoltà.

Si dovrebbero precisare maggiormente i **casì, in cui ragioni mediche suggeriscono o anche impongono il ricorso a sostanze o a interventi, che hanno come effetto secondario la sospensione della capacità fecondativa o della fecondabilità**. Ci si

(55) Vedi in proposito: M. ZALBA, *La norma del principio di totalità nella dottrina di Pio XI e di Pio XII e la sua applicazione nei casi di violenze sessuali*, in *Rassegna di teologia*, luglio-agosto 1968, pp. 234 ss.; G. KONICIC, *Il diritto di legittima difesa nel matrimonio*, in *Perfice Munus*, gennaio 1969, pp. 2 ss.; A. VALSÈCCHI, *Annotazioni sull'enciclica « Humanae vitae »*, in *Orientamenti sociali*, novembre 1968, pp. 920 ss.

chiede, a questo proposito, se si tratta ancora di vera « terapia » quando si tende non esattamente a guarire la donna da malattie in atto, ma a difenderla e a premunirla da malattie imminenti o incombenti: tanto più che la medicina tende oggi a fondere sempre più la sua azione propriamente terapeutica con quella profilattica.

Finalmente andrebbe affrontato **il problema della « clesofobia » o paura nevrotica della gravidanza**. Si chiede, cioè, allo specialista se uno stato di anomalia di questo genere possa essere qualificato stato di malattia, e se, in tal caso, esso trovi obiettivamente la sua soluzione migliore nelle sostanze intercettanti la fecondità. Solo dopo una risposta affermativa da parte di esperti potremmo parlare di legittimità di ricorso, in questi casi, a dette sostanze.

## CONCLUSIONE

Un vero credente, al di là delle discussioni che l'enciclica ha suscitato a ogni livello, e al di sopra delle proprie reazioni personali, **sa ascoltare nel pronunciamento del Magistero la voce autentica di chi guida l'umanità in nome di Dio e della sua misteriosa Provvidenza**, la quale può, con i suoi aspetti trascendenti, sconcertare le attese di una visione prevalentemente umana.

Una fede di questa misura **non esclude**, sia pure in pieno rispetto delle direttive supreme, **la tranquilla e leale ricerca** intorno a tutto ciò che in qualche modo si riferisce al tema, **e neppure disconosce o condanna le soluzioni** che, nonostante tutta la buona volontà, coinvolgono la non osservanza della norma oggettiva.

Giacomo Perico

*Questo articolo costituisce lo studio  
introduttivo del volumetto:*

### **LA « HUMANAE VITAE » NELLE DICHIARAZIONI EPISCOPALI**

Testo integrale dell'enciclica e dei documenti emanati dalle Conferenze episcopali.

**Prezzo: L. 600 cad.**

Richiedere a:

Centro Studi Sociali - P.zza S. Fedele, 4 - 20121 Milano - C.C.P. 3/33402